

Ma se sull'industriale, che acquista una materia prima all'estero, ricadono le spese di dazio, le materie manufatte della sua industria ne risentiranno ed il loro prezzo sarà aumentato. Ecco dunque che il dazio protettivo cade, quando è attivo, sull'industria consumatrice nazionale, di là sulla rivendita e di là finalmente sulle masse consumatrici.

Dunque noi possiamo concludere che l'imposizione dei dazi protettivi eleva i prezzi delle merci a tutto danno dei consumatori nazionali.

Ma l'Alby nella « Revue des deux monds » osserva che un dazio protettivo imposto su di una singola merce, farà ribellare ad essa tutti, tranne il produttore nazionale di quella merce, quindi mettendo dazi protettivi su tutte le merci d'importazione nessuno griderà più perchè tutti saranno protetti nello stesso modo.

Sembra il ragionamento di uno completamente profano in materia economica e tanto più strano in bocca ad un grande economista come l'Alby.

Senza enumerare tutti gli effetti del protezionismo ne vedremo qui solo due: il primo lo deduciamo dalle osservazioni su esposte, cioè: il protezionismo produce il rialzo dei prezzi delle merci provenienti da industrie protette; il secondo effetto consiste nel danno prodotto dal protezionismo ai consumatori.

Questo effetto è quasi una conseguenza del primo, poichè mentre se vigesse un sistema libero scambista il consumatore pagherebbe le merci a prezzo molto minore di quello esibito da produttori nazionali, il protezionismo rialzando i prezzi danneggia il consumatore. Poichè vi sono alcune classi che non avendo nessun interesse nelle aziende protette, viene a rimettere quello che non perderebbe se acquistasse prodotti esteri.

I protzionisti da ultimo ricorrono ad un ritrovato che visti gli antecedenti, possiamo dire, ben degno di loro: Vorrebbero sostenere che la ricchezza nazionale non è danneggiata perchè ciò che non guadagnano i consumatori guadagnano i produttori. Ma allora noi potremmo domandare a questi « orecchianti di economia » (1) come si può parlare di equilibrio delle forze economiche e finanziarie del paese?

§ 16. — Con questo postulato la ricchezza si accentra nelle mani di pochi industriali e si forma una, direi quasi, oligarchia della ricchezza poichè, si potrebbe ammettere il corollario protezionista se lo scambio di ricchezza fosse reciproco, ma esso avviene solo e sempre da consumatori a produttori.

Quindi noi rigettiamo anche questo postulato perchè esporrebbe le industrie già a stento salvate dalla concorrenza straniera al continuo pericolo di un violento rivolgimento politico e quindi con essa, che forse riscuoterebbero il danno minore, anche tutta la base su cui si fonda la scala sociale.

§ 17. — Dunque noi riassumendo la Storia e la critica del protezionismo, qui rapidamente svolti, dobbiamo rigettare in tutte le sue forme ed assolutamente il principio protezionista perchè lo crediamo dannoso allo sviluppo delle nazioni o meglio lo riteniamo uno stupefacente del sistema economico dei paesi; esso da uno sviluppo fittizio che culminerà più tardi in un cataclisma economico.

Noi vediamo il protezionismo nascere, propinare alla Francia questo suo venefico liquore che cagionò in essa uno sviluppo momentaneo, sempre apparente, crollato poi colle continue guerre dell'Olanda, causa dello sbilancio finanziario del paese, sbilancio che non potè essere sanato che dopo un lungo periodo di strazi per la Francia. Il protezionismo adunque nasce come la zizzania in mezzo al frumento, nel nostro caso rappresentata dagli antichi principii libero-scambisti. Trapiantata negli altri Stati questa malerba delle nazioni non ristà

di soffiare nel braciere della guerra mettendolo sempre in procinto di divampare.

In Italia finalmente lo vediamo danneggiare i consumatori esagerando lo sviluppo industriale minacciante di momento in momento terribili catastrofi.

A conclusione di questo capitolo diremo che il protezionismo non è nemmeno l'interesse della collettività nazionale, ma solamente di una limitata congrega che vessa il rimanente con conseguenze facili a immaginare.

PARTE SECONDA

CAPITOLO I

Il libero-scambio in Italia

§ 18. *Libero scambio* — § 19. *Sua attuabilità* — § 20. *Suoi effetti.*

§. 18. Dopo aver viste ed esaminate tutte le forme del protezionismo ed i suoi effetti teorici e pratici viene spontaneo il domandarci: E' migliore adunque il sistema libero scambista? E' esso attuabile in Italia? Quali sarebbero le sue conseguenze?

Alla prima domanda: è migliore il libero scambio? crediamo che la rassegna dei difetti del protezionismo abbia già risposto. Riteniamo, adunque, che il libero scambio sia la miglior forma di politica doganale, crediamo che l'abolizione delle barriere sia un comburente pel braciere commerciale.

§. 19. Ma questo sistema è esso attuabile in Italia? Se questa domanda se la fossero rivolta i ministri d'Italia del 1870, dell'Italia adolescente avrebbero potuto rispondere subito affermativamente; ma ora, quando i traffici del Regno già hanno incominciato ad avviluppare anche l'Italia nella rete commerciale del mondo e quando già anche l'Italia ha creato industrie di esagerato sviluppo, l'applicazione del sistema libero scambista presenta qualche difficoltà.

Anzitutto, l'applicazione del sistema liberista avrebbe un effetto incrementale sull'emigrazione per i crolli che si verificherebbero nelle industrie italiane, se già non vi fossero opere agricole, dato il nuovo indirizzo che dovrebbe prendere il paese, importantissime da intraprendere.

Siamo sicuri che i due milioni di operai occupati nelle industrie, di cui alcune, come ad es. quelle della seta ed in genere quelle agricole, non subirebbero crolli, molto meglio sarebbero impiegati nelle opere d'irrigazione come l'acquedotto Pugliese, che, cominciato circa il 1900 non è giunto ancora al suo termine ed è divenuto una vera « fiaba » italiana, od in opere di bonifiche che ancora restano ad intraprendere e colla tramutazione dei latifondi da padronali in consorziali nelle vere e proprie opere manuali attinenti alla campagna, specialmente nel Meridionale.

Si pensi che nella Sicilia e nella Puglia, altra volta granai dell'Impero Romano, si produce una media di due o tre ettolitri di grano per ettaro, mentre la Danimarca, paese nordico, ne produce ben 36!

Allora eliminate queste conseguenze benefiche che il libero scambio potrebbe apportare alla nazione italiana.

§. 20. Anzitutto il libero scambio fa godere, senza alcun aumento di sforzo ogni bene economico, poichè lo mette a disposizione di tutti e noi ne abbiamo una lampante dimostrazione nella nostra industria zuccheriera. Infatti il prezzo dello zucchero sarebbe molto minore se si potesse eliminare il dazio protettivo.

Da ciò deduciamo un'altra conseguenza del libero scambio: esso ridurrebbe al minimo il prezzo di molte merci, poichè esse, o non sono protette, ed allora il loro prezzo resterebbe invariato, o sono protette

(1) AGNELLI A. — *Libero scambio* — Milano, 1897.